

## «L'aumento UBI scontenta i soci bresciani»

---

*Intanto i manager del gruppo sono sempre più scatenati sui listini*

11 giugno 2011 | economia



Mentre i manager del gruppo sono sempre più scatenati nell'acquisto e vendita delle opzioni, la metà bresciana di UBI Banca è malcontenta al punto, da attaccare pubblicamente gli artefici della fusione 2007, Giovanni Bazoli e Giuseppe Camadini, accusandoli di avere svenduto il gioiellino ai bergamaschi. E' questo lo sfogo del primo quotidiano telematico locale quiBrescia.it, secondo cui centinaia di piccoli azionisti si chiedono inoltre se finire all'interno di una galassia come quella del Banco di Santander sarebbe stato peggio che fondersi con la Popolare di Bergamo, indicata come causa di tutti i mali. Quanto all'andamento di borsa, il titolo è sempre sofferente e anche le quotazioni dei diritti accusano un forte calo (ieri -14,6% a 0,175 euro, contro 0,3 euro del debutto lunedì scorso). Non cala però lo stakanovismo sui listini ai vertici della banca. E' tornato a colpire l'amministratore delegato Victor Massiah (in quota Brescia), che ha acquistato 15.000 azioni ordinarie a 4,313 euro l'una per complessivi 64.695 euro: lunedì scorso aveva esercitato diritti su 43.656 azioni della banca sottoscritte a un prezzo di 3,808 e l'operazione aveva dunque un valore di 166.242 euro. Scatenatissimo un altro bresciano doc, il consigliere di gestione Giuseppe Camadini: ha venduto più di 730.000 obbligazioni convertibili UBI 2013 CV a 1,03 euro l'una (758.000 euro totali) e 57.700 diritti a 0,2 euro l'uno (11.500 euro), sottoscrivendo al tempo stesso 264.000 azioni dell'aumento a 3,808 euro (1 milione di euro). Nel complesso, Camadini ha fatto girare quindi 1,8 milioni di euro circa. Il pesarese Toti Musumeci, consigliere di sorveglianza, ha sottoscritto 832 azioni dell'aumento (3.808 euro) e venduto circa 2.000 bond convertibili a 1,053 euro (2.059 euro totali) per circa 5.200 euro. Il vicedirettore generale del gruppo, Pierangelo Rigamonti, nato e cresciuto alla

Popolare di Bergamo, a sua volta ha sottoscritto 2.000 azioni dell'aumento per circa 7.800 euro di controvalore, vendendo 17 diritti per circa 3 euro. Per conto della moglie Rosanna Crivelli, il consigliere di sorveglianza Giorgio Perolari (quota Bergamo) ha sottoscritto 8.296 azioni dell'aumento per un controvalore di 31.500 euro.

Capitolo malumori. Il titolo è crollato, sostiene l'editorialista bresciano, i dividendi vanno a picco, il baricentro decisionale è quasi completamente spostato sul fronte orobico, vanno solo le briciole alla Leonessa che rappresenta più o meno il 25% degli azionisti e la base dei soci sarebbe sul piede di guerra ormai da tempo. La cosa che è stata meno digerita, però, in provincia di Brescia e non solo, sarebbe l'aumento di capitale da 1 miliardo di euro avviato il 6 giugno scorso dopo il ponte, anche se deciso dall'assemblea di aprile. E lo scontento si nota anche dai passaggi di mano dei diritti sull'aumento tra i soci principali, con i bergamaschi a tamponare le fuoriuscite. Il 7 giugno, per esempio, Maria Cottarelli, moglie del presidente Emilio Zanetti, ha comprato a 0,294 euro 225 mila diritti di opzione per l'aumento di capitale per un importo complessivo superiore ai 326 mila euro. Cottarelli ha acquistato 224.750 azioni di Ubi per un controvalore di circa 1,03 milioni di euro a un prezzo di 4,588 euro per azione. Mentre il 3 giugno il consigliere emiliano Giuseppe Zannoni aveva venduto 200 mila azioni a 5 euro ciascuna. Un altro consigliere bresciano, Giuseppe Lucchini, ha appena venduto 661 mila diritti per l'aumento di capitale a prezzi compresi tra gli 0,217 e gli 0,299 euro per azione, incassando oltre 141 mila euro. Bresciani scontenti, quindi. Contano poco, non sembrano pesare sulle scelte, mentre se si guarda il valore dei titoli si nota il divario tra la vecchia Banca Lombarda (17,50 euro circa per azione) e UBI, che negli ultimi anni non ha fatto che precipitare dai 15 euro e rotti (dell'agosto 2008) agli oltre 10 euro (del maggio 2009) fino ai 4,30 euro in questi giorni nei quali ha toccato il minimo storico. Strano, dicono sempre i critici, che non sia stato presentato un piano industriale tale, almeno parzialmente, da giustificare un esborso del genere. E sono in molti a chiedersi se davvero per giustificare 1 miliardo secco di aumento possano bastare i parametri più stretti di Basilea 3, che entrerà in vigore nel 2019. Un'altra faccenda che fa storcere il naso ad alcuni soci riguarda la valutazione degli immobili. Una stima iniziale della banca prevedeva di alienare circa 2 miliardi di euro di proprietà non strategiche. Nei fatti, però, la cifra si è rivelata superiore al valore effettivo, e nelle casse di UBI sono finiti circa 800 milioni di euro. Una fetta dei crediti segnati a bilancio, poi, secondo quanto afferma qui [Brescia.it](http://Brescia.it), non sarebbe più esigibile.